



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXX - N° 133 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE - 2011

AUGURI ROLANDO

Cultura e Didattica dell'Alpinismo dagli anni '70 ad oggi.

Lo scorso sabato 1 ottobre, per festeggiare i 70 anni del socio fondatore Rolando Canuti, nonché co-fondatore della Scuola d'Alpinismo Bruno e Gualtiero, compiuti proprio nell'agosto di quest'anno, la suddetta Scuola e la Sezione del Cai di Cinisello Balsamo hanno organizzato una giornata di studio sul tema "Cultura e Didattica dell'Alpinismo dagli anni '70 ad oggi". Si è trattata di una giornata che ha visto la partecipazione di istruttori di diverse scuola lombarde, molti dei quali amici, compagni di cordata e collaboratori di lunga data del nostro Rolando. La giornata si è allegramente conclusa con il pranzo di festeggiamento.

I lavori, che tra l'altro hanno visto anche il saluto del Sindaco di Cinisello Balsamo, personalmente intervenuta, sono cominciati con una presentazione fotografica di Popi Miotti, uno dei principali interpreti del "Nuovo Mattino" in Lombardia, con la ventata di nuovi valori da esso portati nell'alpinismo moderno. Quindi i successivi interventi di Luca Frezzini, Istruttore d'Alpinismo e Consigliere Centrale CAI, e di Antonio Colombo, Istruttore Nazionale d'Alpinismo e già direttore della Scuola Regionale Lombarda di Al-



Rolando al centro con Angelo Rocca e Franco Ventura a sinistra e Luciano Oggioni e Luciano Milani a destra.

pinismo, hanno contestualizzato gli spunti emotivi ed estetici offerti da Miotti nell'ambito del Club Alpino e delle sue Scuole d'Alpinismo, in termini appunto di Cultura e Didattica. Nel seguito riportiamo gli interventi di Luca Frezzini e di Antonio Colombo.

Per ragioni di spazio pubblichiamo solo uno stralcio delle due relazioni ma le versioni in-

tegrali sono a disposizione sul sito internet

www.caicinisello-balsamo.it

La dialettica Cai-Scuole: riflessioni e prospettive di Luca Frezzini

[...] Come già in precedenza detto nel CAI, in ragione dei cambiamenti della società e delle nuove esigenze della società, si sono sviluppate attività diverse rispetto a quella al-

pinistica: corsi e attività di escursionismo, sia di inverno che d'estate, sia come attività formativa, sia come attività sociale, alpinismo giovanile esteso a tutte le attività proponibili per l'ambiente montano: speleo, facile alpinismo, sci escursionismo, scialpinismo, arrampicata sportiva; tutte attività di gruppo che lasciano in genere poco spazio all'esperienza personale o meglio che poco incentivano la ricerca personale. Quando si sono sviluppate queste nuove attività, e quindi si parla degli anni '80, non si sono definiti ambiti operativi, non si sono chiarite in modo inequivocabile le competenze, si è lasciato ampio spazio ad ambiguità, non si è intervenuti con tempestività a definire regole di comportamento per non urtare la suscettibilità di qualcuno e per non spegnere l'entusiasmo tipico di un certo volontariato; Stefano Tirinzoni negli anni '90 lanciava l'allarme della disomogeneità didattica delle strutture del CAI; da parte di chi aveva maturato una lunga esperienza in campo alpinistico e nell'ambito della didattica sorgevano spontanee domande e si esprimevano perplessità.

Da anni, se non da decenni, la Commissione nazionale scuole segnala problemi inerenti la sicurezza degli utenti nell'esercizio delle attività escursionistiche o dell'alpinismo giovanile, considerando che i per-

(Segue a pagina 2)

In questo numero

Avvisi dalla Segreteria	Pag. 2, 3
Incontri con la Montagna 2011	Pag. 3
Trekking d'agosto: Dolomiti Ladine	Pag. 4, 5
Un trek sui Monti Lattari	Pag. 6
I Corsi della "Bruno e Gualtiero"	Pag. 7

Stampato in proprio per i soci del CAI di Cinisello Balsamo

Direttore: Claudio Gerelli - Redazione: F. Monzani - L. Oggioni - L. Perini - L. Repposi. Stampa: Andrea Alberti
CAI Sez. di Cinisello Balsamo - Via Marconi, 50 - Apertura Sede: Mercoledì e Venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.

Telefono-fax-segreteria: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

AUGURI ROLANDO

(Continua da pagina 1)

corsi formativi e i curricula dei titolati di queste aree non fossero adatti a un livello di rischio accettabile, soprattutto quando queste attività si spingevano nel campo dell'alpinismo; la commissione segnalava e segnala inoltre che certe attività non dovrebbero essere gestite in gruppo o non dovrebbero essere svolte con ragazzi o con minori.

Le reazioni del mondo dell'escursionismo e dell'alpinismo giovanile, supportate o comprese anche da una parte degli organi dirigenti del CAI, ve li lascio solo immaginare, e basta leggere gli scambi epistolari fra i diversi attori per capire come le posizioni, almeno di fondo, siano distanti fra loro e assolutamente antitetiche.

La CNSASA è stata accusata di autoreferenzialità, di lontananza dai valori del sodalizio, di ingerenza e di incompetenza, di spirito corporativo, di abuso di una certa autonomia, tanto da richiedere l'intervento degli organi di indirizzo centrale del CAI, per porre fine alle questioni sollevate.

Gli istruttori di alpinismo del CAI sono spesso accusati di individualismo, di scarsa adesione alle attività del CAI, di scarsa partecipazione a cariche sociali, in poche povere parole di farsi gli affari propri. Da qui la necessità di avviare un percorso dialettico che cer-

casce di superare gli antagonismo fra il mondo delle scuole di alpinismo e gli altri organi tecnici e gli organi di indirizzo del CAI.

A tal proposito il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, a partire dal 2008, ha iniziato ad elaborare un progetto per cercare di risolvere le diverse criticità emerse e di



Rolando a destra con Aristide Alberti e il Sindaco Daniela Gasparini.

riordinare e razionalizzare le varie attività; il progetto più volte rivisto e modificato, sospeso e poi riavviato, è stato approvato quest'anno ed è denominato "Progetto di riassetto degli organi tecnici centrali operativi"; fra le sue finalità pone la volontà di recuperare una comune identità attraverso una visione unitaria e razionale dell'appartenenza al Club e una condivisa formazione alla montagna su parametri di cultura, sicurezza e rispetto per l'

ambiente; il raggiungimento di queste finalità, sempre secondo il progetto approvato, sarà possibile attraverso la razionalizzazione, l'integrazione, l'efficienza ed economicità dei processi e delle attività, la valorizzazione paritetica dei titolati e delle loro discipline, il miglioramento delle strutture di coordinamento centrali o nel

territorio. Questo progetto dovrebbe trovare poi attuazione nell'ambito di UNICAI, struttura di studio e di coordinamento degli organi tecnici centrali con compiti di formazione, nata nel 2006, sulle ceneri dell'università della montagna, e costituita al fine di definire e realizzare la base culturale comune fra tutti i titolati del CAI. Su questo progetto ho avuto modo di esprimere i miei pareri, le mie idee, le mie posizioni

e il mio voto nelle opportune sedi e non intendo qui ribadire, perché in questo caso fuori luogo.

Il tema saliente del progetto è trasversalità e coordinamento, concetti in sé e per sé apprezzabili e metodo di lavoro condivisibile, ma che dovrebbe tenere conto che realtà diverse in senso verticale non possono essere tra loro trasversali e che in nome della trasversalità non si può pensare che tutti possano essere in grado di poter fare tutto, semplicemente attraverso un trasferimento di know-how o attraverso percorsi formativi a moduli comuni per tutte le attività; si dovrebbe tenere conto che coordinamento in un'associazione che si basa sull'azione del volontariato non risponde sempre a concetti di efficacia e di efficienza; si dovrebbe tenere conto che l'attività di volontariato si basa su rapporti di amicizia e di fiducia reciproca, facilitati in presenza di piccoli gruppi di persone omogenee, ma che tende a sfumarsi e a svanire nelle grosse strutture che in nome del coordinamento si trasformano in apparati burocratici che portano allo sfinimento e allo svilimento dell'azione del volontariato.

Trasversalità e coordinamento che non vanno confusi o travisati con collaborazione che spesso nasce spontanea fra gruppi diversi all'interno delle sezioni piuttosto che nell'ambito dei gruppi regionali e che proprio perché nasce spontanea

(Continua a pagina 7)

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il 31 di ottobre scade il termine utile per mantenere la continuità di iscrizione.

Affrettatevi !!!

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Il giorno 21 Dicembre 2011 tutti i Soci sono invitati presso la Sede alle ore 21.00 per un festoso scambio di Auguri Natalizi. Vi aspettiamo

AVVISO DALLA SEGRETERIA**Quote associative 2012**

Socio Sostenitore:	Euro 80,00
Soci Ordinari:	Euro 46,00
Soci Familiari:	Euro 25,00
Soci Giovani (nati dal '95 in poi):	Euro 16,00
Iscrizione nuovi Soci:	Euro 6,00
Variazioni Anagrafiche:	Euro 1,55

AVVISO DALLA SEGRETERIA

Ogni primo venerdì del mese si effettueranno le pulizie della Sede del CAI di Cinisello Balsamo. I Soci disponibili per questo servizio sono pregati di contattare

**Roberto Marelli
3332455266**

INCONTRI CON LA MONTAGNA

4 SERATE DI IMMAGINI, PERSONAGGI E CULTURA DI MONTAGNA

26 ^ EDIZIONE

NOVEMBRE 2011

04 NOVEMBRE	Teresio Valsesia	SENTIERO ITALIA - 6000 km A PIEDI: L'ITALIA UNITA DALLA SARDEGNA A TRIESTE
11 NOVEMBRE	Fabio Palma	TRA SCALATA E LETTERATURA
18 NOVEMBRE	Eugenio Pesci	MONTE ROSA VERSANTE EST: VICENDE, MITI E MISTERI DELLA REGINA DELLE ALPI
25 NOVEMBRE	CAI Cinisello Balsamo	DOLOMITI PATRIMONIO DELL'UMANITA'
<p>Villa Ghirlanda-Silva - Sala dei Paesaggi - Via Frova 12- Cinisello Balsamo Ore 21.00 - INGRESSO LIBERO</p>		

TREKKING D'AGOSTO - DOLOMITI LADINE

Il nostro trekking d'agosto 2011 toccherà le valli Badia, Gardena e Fassa, tre valli Ladine, da lì il nome. Siamo sull'alta via numero 2 delle Dolomiti, che percorrere-

se ore di distanza. Il gruppo del Puez che si attraversa è magnifico, non lo avevo mai visto. Si presenta a noi con le solite nuvole avvinghiate, che ne coprono temporane-

Pesanti nuvole e tuoni sembrano preparare temporali lontani ma la discesa verso il rifugio è del tutto serena.

La mattina seguente un fantastico fenomeno accompagna il nostro cammino: mentre sui nostri passi splende il sole nelle valli sottostanti un mare di nuvole crea un'atmosfera suggestiva e straordinaria, come se fossimo in volo, troppo bello.

Attraversando il gruppo del Cir il nostro percorso raggiunge passo Gardena: il contatto con la civiltà tecnologica coi suoi rumori e odori non è proprio gradevole, ma dura poco e si riprende a salire verso le terre alte del gruppo del Sella. La salita della via ferrata Trentina divide ancora una volta il gruppo ma solo per alcune ore.

Non è la prima volta che raggiungo l'altopiano del rifugio Pisciadù, ma mi rendo conto solo ora di quante guglie dolomitiche si possano vedere da qui e col tramonto gli effetti

disse: "ma secondo te non è un viaggio interiore?". Bofonchia una risposta scettica e senza senso.

Ma ora qui sull'altopiano, lontano dal rifugio e dai compagni di viaggio, davanti ai colori del tramonto e all'infinita fuga di vette, mentre una falce di luna alle mie spalle sta ormai per nascondersi dietro le rocce, vicino ad un escursionista sconosciuto e silenzioso che, paradossalmente, accentua il senso di solitudine di questo luogo, mi chiedo se davvero il mio non sia un viaggio interiore, nonostante stia svolgendo un percorso insieme ad altri 19 compagni.

Difficile rispondere ma credo di sì: credo che ciascuno affronti il percorso col bagaglio della propria esperienza, sicuramente diverso da quello di chiunque altro, "vedendo" e "leggendo" intorno a se cose diverse dai compagni e, pur condividendo i passi con tutti gli altri ciascuno persegue un proprio progetto, un proprio



Tutti in posa davanti al rifugio Genova

mo solo per un piccolo tratto per poi allontanarci in altre direzioni fino a chiudere ad anello sul punto di partenza. Il meteo non è dei migliori, le nuvole restano spesso aggrappate alle vette e ai fianchi delle montagne e solo pochi giorni prima della partenza il termometro ha segnato temperature autunnali.

Tuttavia, fedeli ai nostri programmi e sicuri del nostro equipaggiamento, partiamo.

Il percorso inizia nell'alta val di Funes, una valle bellissima su cui si affaccia uno dei più suggestivi gruppi dolomitici: le Odle. Salendo da Saint Peter in auto verso il passo delle Erbe le creste delle Odle, le vette del Sass Rigais, della Furchetta e delle Fermede, disegnano un profilo tra i più belli e classici di tutte le Dolomiti.

Raggiunto però il rifugio Genova, bella struttura accogliente, prima tappa del nostro percorso, posto al margine nord-occidentale delle creste, le Odle si intravedono appena, tuttavia si apprezzano ancora le valli circostanti. Punto di arrivo della seconda tappa è il rifugio Puez a diver-

amente alcune parti, rendendolo ancora più suggestivo. In lontananza un grande ghiaione ci appare come una parete inaccessibile ma vedo già piccole formichine che percorrono il sentiero tracciato a zigzag per raggiungere la forcella soprastante: si rivelerà un buon sentiero ... solo un po' faticoso... che novità!!

Alla forcella ci accoglie un vento gelido ma nonostante ciò tutti i gruppi si fermano per una pausa.

Tra gli altri c'è anche una famiglia tedesca con 3 bimbe delle quali una è proprio piccola, avrà all'incirca 4 o 5 anni: gli offro un biscotto. Evidentemente gli piace e con la sua vocina dice qualcosa in tedesco che si capisce benissimo: ne vuole altri!! Che carina, come faccio a rifiutare, così glieli regalo tutti.

Un tratto attrezzato fa dividere il nostro gruppo che poi si riunirà al rifugio.

La salita al Piz Puez ci procura una variante fuori programma piuttosto interessante: da lì la vista si amplia in tutte le direzioni su Sella, Sassolungo, Tofane, fino a scorgere la Civetta, il Pelmo, la Marmolada.



Un momento di pausa davanti alle pareti del Puez

suggestivi si moltiplicano. E, mentre vago tra le rocce a caccia di fotografie, l'incontro casuale con un escursionista solitario in contemplazione del tramonto, mi riporta alla mente le parole di una amica che, sentito del mio trek sui monti, in uno slancio filosofico, mi

cammino, per ragioni proprie del tutto diverse da quelle dei compagni, ricavandone sensazioni ed esperienze diverse.

Il freddo e il buio della sera mettono fine ai pensieri e rientro al rifugio appena in tempo per sentire i miei compagni

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

raccontare che il rifugista non ha neanche la tisana ai "frutti di mare": spiritosi!!

La mattina successiva è fredda ma soleggiata, ci aspetta la salita alla punta Pisciadù, la guglia vicina al rifugio che

imboccare la val del Mesdi, così lo accompagno nella direzione giusta e proprio mentre ci avviciniamo allo stretto imbocco della val del Mesdi vediamo staccarsi dalla parete verticale 3 o 4 massi che si abbattono pesantemente sulla

videnziale massaggio di Adele gli permette di continuare il cammino con una certa tranquillità, per fortuna.

Il passaggio per un centro abitato ci permette di consumare frutta e verdura, cibi un po' rari alle alte quote.

La salita al rifugio Firenze avviene sotto la minaccia della pioggia che per fortuna sarà breve e debole.

Il trek volge al termine, l'indomani affronteremo una lunghissima tappa per raggiungere l'ultimo rifugio in cima alla Plose.

Ma proprio all'ora di cena Agostino si mette a letto dolente alle reni: un calcolo renale ha deciso di dare fastidio proprio quel giorno. Il dolore aumenta e s'impone il trasferimento di Agostino in ospedale che per fortuna è possibile grazie alla collaborazione del rifugista e di un volontario della croce rossa presente in rifugio. Tiziano lo accompagna e passerà anch'egli la notte in ospedale.

Plose. Le nuvole basse ci negano la vista delle Odle: peccato, meritava.

Passiamo la notte nel confortevole rifugio mentre fuori piove praticamente per tutta la notte e ancora al mattino.

Ma incredibilmente all'ora della nostra partenza smette di piovere.

Tuttavia valutiamo che la probabilità di pioggia è troppo alta e pertanto abbreviamo il più possibile il recupero delle auto.

Durante quest'ultimo tragitto a piedi un'incontro mi lascia nel cuore un ricordo: incontriamo alcuni escursionisti non più giovani, il loro modo di vestire ce li fa riconoscere come abitanti del posto. Una donna del gruppetto si rivolge a noi con un italiano un po' stento chiedendoci di dove veniamo. Saputo del nostro lungo giro che ora finisce il suo viso si illumina e dice: "allora per questi amici che hanno finito il loro giro una canzone", ed estratta una armonica a bocca si mette



Col gestore nel bellissimo rifugio Vicenza

volge una parete verticale sul lato del rifugio ma offre una facile salita sul lato opposto. Di lassù la vista spazia lontanissimo, oltre le vette che conosco, fino alle montagne che si perdono nell'azzurro: che bello!!

Una piccola chiazza di neve ci dà l'occasione di una battaglia a palle di neve e qualche risata.

Superiamo quindi il gradone che dà accesso al ripiano superiore, l'altopiano delle Mesules, grandioso pianoro lunare, un anfiteatro digradante lievemente verso la val Lasties. Dall'altopiano si accede al rifugio Boè.

Il tempo si guasta e la salita alla capanna Fassa al Piz Boè viene disturbata da una breve grandinata, mentre cala la nebbia.

Sto aspettando i miei compagni che scendono dal Piz Boè e osservo un escursionista che legge i cartelli direzionali dei sentieri e dopo pochi secondi se ne va e lo perdo di vista nella nebbia.

Passano pochissimi minuti e lo vedo ritornare a leggere di nuovo i cartelli. Intervengo. Mi spiega e capisco che deve

neve sottostante. Davanti a quella scena resto un po' sconcertato. Sei sicuro? – gli chiedo – Non ho alternative – mi risponde – però ho l'imbrago, cordini e moschettoni... e penso che metterò anche il caschetto!

Mi sembra ragionevole. Ci salutiamo.

Il giorno successivo il programma prevede la traversata dell'altopiano delle Mesules e la discesa della Val Lasties, la valle delle streghe. Raggiunta la strada sottostante si punta verso Passo Sella per poi risalire alla forcella Demetz nel gruppo del Sasso Lungo. Quindi la discesa fino al rifugio Vicenza.

Percorso spettacolare, il meteo è favorevole. Il rifugio Vicenza si trova in una posizione splendida attorniato su tre lati da grandiose pareti verticali e un lato aperto sull'Alpe di Siusi e sul tramonto.

Che meraviglia!!

La tappa seguente ci farà attraversare gli splendidi boschi e pascoli del monte Pana fino a raggiungere Santa Cristina in Val Gardena. Durante il percorso Giuseppe accusa un dolore ad una gamba ma il prov-



Guglie dolomitiche nel tramonto

La mattina seguente con una logistica complessa ma grazie alla presenza di una funivia relativamente vicina e di una automobile in val Gardena si possono combinare il trasporto di alcune persone fino al rifugio successivo, il recupero di un'auto in val di Funes, la consegna degli effetti personali ad Agostino e Tiziano...

I restanti del gruppo percorreranno invece la lunga ma interessante tappa che chiude l'anello del trekking al rifugio

a suonare un motivo tirolese e si allontana tentando persino un passo di danza. Credo che la mia faccia tradisse un leggero stupore ma anche l'allegria e l'ammirazione e la riconoscenza per le parole e il gesto. Poi tutti a Spiluck per il pranzo di fine trekking.

Claudio

UN TREK SUI MONTI LATTARI

La mattina del primo giorno un piccolo pullman ci trasporta al Valico di Chiunzi ma poco prima del Valico la strada è presidiata dalla Polizia Locale: più avanti la strada è interrotta da una frana, nessuno può passare.

Incomincia così il nostro

no e affondano dividendo i golfi di Napoli e Salerno, tra lo splendore delle isole di Capri, Ischia, Procida e le altre.

Al momento della partenza il gruppo è formato da escursionisti proveniente da tutta Italia, o quasi, e persino uno proveniente dalla Svizzera.



I colori variabili del mare si uniscono al verde e al giallo della vegetazione

Trekking dei Monti Lattari sulla penisola Sorrentina, in Campania.

Ma per fortuna una soluzione c'è e un sentiero un po' impervio ci permette di aggirare l'ostacolo.

Il CAI ogni anno affida l'organizzazione di una Settimana Escursionistica alle Sezioni di una regione e quest'anno è toccato alla Campania. Tra le altre escursioni, il programma prevedeva anche un percorso di tre giorni, appunto, sui Monti Lattari, denominati così perché un tempo i pastori delle numerose greggi che popolavano queste montagne, utilizzavano dei canali di legno per trasportare a valle il latte prodotto, dando l'impressione a chi li vedesse di trovarsi davanti a dei veri torrenti di latte. Altri pensano che il loro nome prenda origine dal bianco del calcare che costituisce gran parte di questi monti.

Non sapevo ancora che si chiamassero Lattari ma ricordavo di averli visti qualche anno prima durante una vacanza, ma soprattutto ho immaginato subito ciò che da quelle creste avrei potuto vedere: il mare dove questi monti si protendo-

Subito il percorso attraversa un'area incendiata di recente, i casi di incendio in queste zone come altre in Italia sono piuttosto frequenti, fortunatamente qui la ripresa della natura è velocissima, nel giro di poche settimane le tracce dell'incendio scompaiono coperte da nuovo verde.

Boschi con alberi d'alto fusto, quali castagni, ontani, biancospini, conifere, si alternano a tratti dalla vegetazione invadente, costituita da felci altissime, cespugli dirovi e altre erbe pungenti, ma anche da una fioritura inaspettata e intensa di ciclamini, in alcuni casi un vero tappeto rosa. In altri momenti il terreno si fa arido e sassoso.

Raggiungiamo la vetta più alta del nostro percorso il Monte Cerreto 1316 m. La visibilità è un po' scarsa e si distinguono appena le innumerevoli case sulla piana del Sarno, il Vesuvio è una sagoma scura in lontananza, mentre la presenza del mare si indovina appena, ma il fascino del luogo è quello che mi aspettavo.

Su questi monti non ci sono rifugi, ci si appoggia ad alberghetti e la prima tappa termina

ad Agerola, un paese che stende le sue sei frazioni su un altopiano sospeso sopra la costiera Amalfitana.

Il giorno seguente il tempo non promette niente di buono e ben presto le nuvole basse ci tolgono il piacere della vista intorno, peccato. Camminiamo tra suggestivi boschi di faggi giganti e gole impervie avvolti nella nebbia, si potrebbe benissimo pensare di trovarsi sulle Grigne o sul Resegone se non fosse che... sì, questo rumore lo riconosco: è il motore di un battello, nascosto dalle nuvole, mille metri circa sotto di noi.

Scesi un poco dalle creste del monte Molare ancora coperte dalle nuvole, la vista si apre finalmente sulla costiera Amalfitana, e tra i cipressi si vede il bellissimo paese di Postano, qualche centinaio di metri più in basso: i colori tendono al grigio, non sono i consueti colori di "o paese d'ò sole", ma la vista è incantevole.

Due scrosci di pioggia ci bagnano completamente, ma non ci fermano e qualche raggio di sole con la vista sulle isole de "Li Galli" e parte della Costie-

vera anima di questi luoghi. Attraversiamo, prati, boschi, pascoli, orti, paesi sempre in vista del mare. L'ambiente offre di tutto e noi un po' irriverenti raccogliamo e assaggiamo tutto quello che ci capita: pomodori, uva, fichi, noci, castagne, carrube, cachi, giugiole, pinoli, nocciole, corbezzoli e persino capperi e rucola selvatica, senza parlare delle erbe aromatiche rosmarino e mirto in testa... insomma un vero paradiso.

A mezzogiorno raggiungiamo una spiaggia che ci offre la possibilità di un bagno fuori stagione prima di risalire verso il monte San Costanzo per lo splendore finale di questo trek. I colori variabili del mare si uniscono al verde e al giallo della vegetazione, la costiera Amalfitana si profila sotto di noi fino a congiungersi lontano con la costa di Salerno, piccole e grandi cale sono come pietre preziose incastonate nella costa, profili di montagne si allungano nel mare disegnando golfi, la sagoma inquietante del Vesuvio ci tiene d'occhio da lontano, la vista su Capri coi suoi faraglioni è come un



...la vista su Capri coi suoi faraglioni è come un regalo inaspettato

ra, ci accompagnano fino al termine di questa seconda tappa, in vista ormai di Sorrento.

Le speranze di un tempo migliore per il giorno dopo non vanno deluse e nonostante le prime ore della giornata vedano ancora il cielo coperto da alte nuvole, ben presto il sole e l'azzurro prendono il sopravvento rivelando finalmente la

regalo inaspettato, e sopra tutto questo domina luminoso e caldo il sole.

I miei occhi non sembrano abbastanza grandi per fare entrare tutto quello che vedo e dentro la mia testa qualcuno continua a ripetermi "ecco, è per questo che sei venuto fin qui".

Claudio



Scuola di Alpinismo e Arrampicata Libera
Bruno e Gualtiero
 Club Alpino Italiano - Cinisello Balsamo
www.bruno-gualtiero.it

I CORSI DEL 2012

**3° CORSO DI
 SCIALPINISMO DI BASE (SA1)** 
Presentazione del Corso: fine gennaio 2012

Programma dettagliato, informazioni, prescrizioni sul sito
www.bruno-gualtiero.it

**35° CORSO DI
 ALPINISMO SU ROCCIA (AR 1)** 
Presentazione del Corso: fine marzo 2012

Programma dettagliato, informazioni, prescrizioni sul sito
www.bruno-gualtiero.it

AUGURI ROLANDO

(Continua da pagina 2)
 a dà ottimi risultati.

Manca ancora una volta, ma a quanto pare sembra un tabù, una disamina e una definizione degli ambienti, non intesi in senso geografico o territoriale o ecologico, ma quali luoghi in cui si svolgono le attività, perché negli ambienti della montagna in senso esteso, vi sono diversità sostanziali, che richiedono competenze settoriali e specifiche; la grotta non è u-

na parete, un tiro di 6a in riva al mare è cosa diversa, da un tiro delle medesime difficoltà sul Gran Capucin, un tiro ben protetto e difficile è ben diverso da un tiro anche più facile, ma senza l'ombra di una protezione, un campo di neve in mezzo ai boschi è ben diverso da un pendio aperto, una ferrata in Civetta è cosa diversa da una ferrata nelle nostre Prealpi e potremo andare avanti ancora con numerosi esempi e paragoni; definiti gli ambienti per attività potremo definire gli ambiti operativi specifici per ciascun OTCO, che non si-

gnifica definire livelli di difficoltà, ma circoscrivere le attività che ogni OTCO, sulla base dei propri percorsi formativi e delle esperienze richieste, può esercitare.

Recentemente mi è capitato di scorrere la legge che ha istituito la professione di guida alpina e mi sono soffermato sull'articolo che definisce l'accompagnatore di media montagna che per quanto riguarda le sue competenze è di una chiarezza e di una semplicità disarmante, quanto meno per come si affrontano certe tematiche in ambito CAI.

L'accompagnatore di media montagna svolge l'attività con esclusione delle zone rocciose, dei ghiacciai, dei terreni innevati e di quelli che richiedono per la progressione, l'uso di corda, piccozza e ramponi.

Possibile che in ambito dei titolati CAI non si riesca con altrettanta chiarezza e semplicità a definire cosa può fare e cosa deve fare l'Istruttore di Speleologia, l'Istruttore di alpinismo, l'Accompagnatore di escursionismo e quello di Alpinismo giovanile?

A mio modesto modo di vede-

(Continua a pagina 8)

AUGURI ROLANDO

(Continua da pagina 7)

re e secondo un'idea del tutto personale solo se definiti ambienti e ambiti si può parlare poi di trasversalità e coordinamento, ma solo su tematiche che si dimostrino realmente comuni; diversamente si rischia di creare un grande contenitore vuoto di contenuti.

Concludo con alcune riflessioni in prospettiva:

a) un invito a tutti i titolati di alpinismo ad essere maggiormente presenti negli organi dirigenti del CAI ; può essere una noia o un'incombenza gravosa ma deve essere trasmessa a tutti i livelli decisionali la nostra passione per l'alpinismo, la nostra mentalità di alpinisti, il nostro modo di essere alpinisti.

b) migliorare la comunicazione per far conoscere la nostra esperienza, la nostra cultura, la nostra idea, la nostra storia e tradizione.

c) collaborare all'interno delle sezioni e con altri organi tecnici per trasmettere il nostro enorme bagaglio di conoscenze e per garantire un CAI sempre

specifiche competenze, anche ricorrendo all'aiuto di professionalità o esperienze esterne agli organi tecnici del CAI, ma come spesso si suol dire al di sopra delle parti.

Chiudo salutando Rolando e ringraziandolo per quanto, in tanti anni di conoscenza, ha saputo insegnarmi e a saputo trasmettermi; la sua passione per la montagna, la sua pazienza, la sua capacità di ascoltare mi hanno fatto crescere e maturare come uomo, come alpinista, come socio CAI.

Vi ringrazio per la vostra attenzione

Evoluzione tecnica e didattica delle Scuole del Cai negli ultimi decenni: riflessioni e prospettive

di Antonio Colombo

[...] Quella che noi nelle scuole chiamiamo cultura generale. La storia dell'alpinismo, flora e fauna, l'ambiente, l'uomo, la passione. Sono materie poco tecniche, ma sono anche argomenti che hanno fatto parte della nostra cultura di base e ci hanno portato a vivere la montagna, a far parte della montagna con sì, lo scopo di scalarla, ma soprattutto di rispettarla. Oggi i nostri nuovi istruttori

nere una massima performance sulle big-wall ottimizzando l'allenamento e l'alimentazione. Ma quanti sanno o meglio si sono letti "Le mie montagne" del nostro maestro Bonatti? Quanti hanno letto le vicissitudini di Cassin sulla Walker, sulle Lavaredo o sul Badile? Quanti oggi si leggono un bel libro di Messner, Diemberger,

pio, io potrei parlare della scuola di cui faccio parte e potrei portare la nostra esperienza, ma al di là di qualche specifica peculiarità, probabilmente lo stesso racconto che farei, potrebbe essere intercalato in più realtà di altre scuole, senza escludere quella regionale. Le esperienze di fatto sono simili e si ripetono.



Luca Frezzini e Antonio Colombo

Rebuffat, Desmason e molti altri storici autori? La morale a mio parere è semplicemente questa. Se non riusciamo e rimettere insieme l'interesse delle montagne attraverso il piacere della cultura, il nostro destino è segnato, o meglio quello della prossima generazione di alpinisti-istruttori è segnato. Avremo sempre più grandi atleti che si esprimeranno ai massimi livelli sul terreno della montagna ma che alla montagna non daranno nulla, ma soprattutto dalla montagna non riceveranno nulla. La montagna risulterà essere solo lo strumento necessario per l'espletazione dei loro comodi ed interessi personali. Cosa lasceranno ai posteri, questi superman?

Arrivando alla conclusione del mio intervento, vi sarete accorti che non ho mai parlato delle scuole sezionali, delle loro evoluzioni o involuzioni, ma questo l'ho fatto volutamente perchè credo che l'esperienza delle Commissioni Regionali e della Scuola Regionale, rispecchi esattamente quanto avviene a livello locale. Per esem-

Quindi, evoluzione o involuzione? La domanda ritorna ancora. Voi, noi, cosa ne pensiamo? Quale delle due parole si addice alla nostra situazione attuale rispetto a 20 anni fa? La mia risposta, forse provocatoria ma che credo sia abbastanza corretta, è che oggi siamo in una fase involutiva e se non corriamo presto ai ripari ponendo maggior attenzione agli aspetti etici, morali e culturali della montagna, finiremo sempre più in basso perdendo il vero riferimento della nostra passione. La montagna non è nostra, non è uno strumento da sfruttare, ma siamo noi lo strumento che la montagna deve usare per poter sopravvivere e noi la possiamo assecondare solo se, nelle scuole, riprendiamo a parlare di Lei con storie, racconti, poesie ma soprattutto con amore, passando queste emozioni ai nuovi e futuri alpinisti del domani. [...]



Giuseppe "Popi" Miotti

più sicuro e al passo con i tempi

d) insistere continuamente nelle sedi opportune affinché siano definiti gli ambienti di attività, gli ambiti operativi e le

conoscono alla perfezione come usare un gri-gri, come fare un aggancio su ghiaccio con il rostro del rampone, come ottenere il massimo da un allenamento sul pannello, come otte-